

## LA SCOMPARSA DI ARTURO CALABRIA

di SILVANO BACICCHI

Il 3 giugno è deceduto a Trieste, Arturo Calabria, vice presidente nazionale dell'ANPI.

Era da alcuni mesi ammalato di una forma artrosica che gli rendeva difficile muoversi, ma non per questo aveva mancato di interessarsi quotidianamente dei problemi che l'ANPI doveva affrontare nella difficile situazione di Trieste. La morte è giunta repentina e inaspettata proprio quando le sue condizioni sembravano migliorare, suscitando diffusa emozione e sentimenti di rimpianto nella città e nella regione Friuli-Venezia Giulia in una moltitudine di cittadini e di lavoratori che conoscevano e stimavano le sue, davvero non comuni, doti e la sua integerrima dirittura morale.

Nato a Cavarzere, in provincia di Venezia nel gennaio del 1920, Calabria, ancora adolescente, si trasferì con la famiglia in Friuli, a Spilimbergo e le scelte fondamentali della sua vita maturarono presto sotto l'incalzare degli avvenimenti politici che ebbero quale sbocco la guerra e mostrarono crudamente il volto più abietto del fascismo. L'armistizio del settembre 1943 lo colse soldato a Zara nella cui zona il 13 settembre soldati italiani di vari reparti, alpini, fanti, bersaglieri, marinai, avieri e carabinieri costituirono il battaglione partigiano italiano «Goffredo Mameli». Di quel battaglione, che nei giorni e nelle settimane successive, parteciperà a diverse azioni di guerriglia, tra i molti altri, Calabria fu partecipe con la Medaglia d'Oro Giuseppe Maras, anch'egli recentemente scomparso. Allorquando, nella seconda metà di ottobre, fu scatenata una violenta offensiva contro il «Mameli» a cui parteciparono reparti tedeschi, ustascia croati e fascisti italiani, causando molte perdite al battaglione e riducendone pesantemente gli effettivi, i superstiti si divisero in due gruppi. Uno, con Maras, costituì il nucleo che in seguito diede vita alla Divisione «Italia», l'altro, del quale fece parte Calabria, diede vita al 5°

battaglione italiano della 7ª Divisione della Bania dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia. In quella formazione combatté nella Lika, in Bosnia e nel Kordun, venne anche ferito e decorato per il valore dimostrato.

Sarà proprio l'esperienza partigiana a segnare profondamente la sua formazione politica e la sua stessa vita. A guerra conclusa gli venne proposto di mettere a disposizione le sue qualità, iniziando l'attività giornalistica nel quotidiano italiano di Fiume e dell'Istria *La Voce del Popolo*. Attività che proseguì a Trieste, dove si stabilì definitivamente e formò la sua famiglia, dirigendo anche con successo il giornale sindacale *Unità operaia*. Erano i tempi nei quali si ricostituì a Trieste la CGIL dopo la parentesi successiva al Trattato di pace del 1947 che sottraeva la città giuliana alla sovranità italiana in quanto avrebbe dovuto diventare il capoluogo di un Territorio Libero sotto l'egida dell'ONU, e nell'attesa della mai avvenuta sua costituzione fece permanere fino al 1954 il Governo Militare Alleato. In quei frangenti Calabria fu tra i promotori della ricostituzione della CGIL a Trieste della quale divenne segretario provinciale nel 1964.

Fu anche personalità di rilievo della Federazione triestina del PCI. Per molti anni rappresentò il partito nel Consiglio comunale assolvendo anche alle funzioni di presidente del gruppo comunista. Nel 1966 fece parte del primo Consiglio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e fu riconfermato nel 1968. Si dimise nel 1970 a seguito delle norme sindacali sulla incompatibilità tra cariche sindacali e politiche e nello stesso anno assunse il ruolo di segretario regionale della CGIL, mantenendo tale carica fino al raggiungimento dei limiti d'età.

In tutti quei lunghi anni, densi di attività, di impegni politici e sindacali e di notevoli responsabilità operative, non smise mai di partecipare attiva-



mente e da dirigente, alla vita ed alle iniziative dell'ANPI, alle quali si dedicò interamente con passione, tenacia e riconosciuta capacità, dopo aver lasciato l'impegno nel sindacato. Così fino agli ultimi giorni della sua vita. L'imponente affluenza di compagni, di lavoratori e di cittadini italiani e sloveni alla camera ardente allestita nella sede della CGIL di Trieste ed ai suoi funerali, ai quali hanno partecipato anche qualificate delegazioni delle Associazioni partigiane della Repubblica di Slovenia e Croazia, testimonia dell'apprezzamento e della stima che aveva saputo conquistarsi. Sentimenti quanto mai meritati per quanto ha saputo fare, per come ha saputo interpretare una realtà complessa quale quella triestina e giuliana nella quale si incontrano nazionalità e culture diverse, sicché la lotta per il progresso sociale e civile e la stessa Resistenza devono corrispondere all'esigenza di essere fatto nazionale ed internazionale, europeo, allo stesso tempo. Per cui, l'affermazione della propria nazionalità non può mai prescindere dal riconoscimento di quella dell'altro con il quale convivi. Calabria tutto questo l'aveva non solo compreso, ma lo ha saputo rendere azione e iniziativa concreta con coerenza, passione e intelligenza politica. Oggi viene a mancare proprio quando, con l'allargamento ad Est dell'Unione Europea ed il prossimo ingresso in essa della Slovenia, c'è da compiere un altro importante passo sulla strada per percorrere la quale Egli non ha lesinato energie. ■